

CIBO E NON SOLO

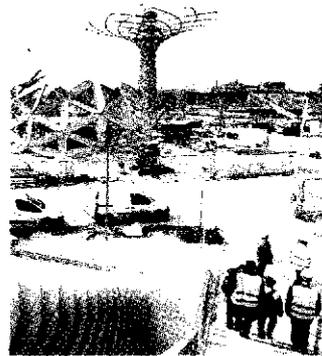
Quel che di buono si può fare a Expo

di Gian Carlo Caselli*

Il 1° maggio parte l'Expo di Milano. Gli ostacoli per arrivarci sono stati enormi: dagli scandali, che purtroppo sono spesso il corollario delle opere pubbliche di un certo rilievo; - alle difficoltà e ai ritardi nella costruzione dei padiglioni e delle relative strutture. Ora si tratta di vedere come si articolerà in concreto questo evento obiettivamente importante. È chiaro che esso sarà una vetrina scintillante, un'opportunità preziosa per esporre e conoscere cibi e bevande di eccellenza. Ma non potrà essere solo questo. Dovrà anzi sforzarsi di presentare - oltre ai prodotti della vetrina - anche contenuti significativi. Bisognerà parlare dello stato di salute della legalità nel settore agroalimentare, rilevando che esso non è dei migliori nonostante il molto di positivo che si può registrare a vari livelli. Tra i fattori di malferma salute vi è il cosiddetto *italian sounding* (un business di almeno 60 miliardi di euro l'anno), che consiste nell'imitazione e falsificazione di prodotti italiani a opera di aziende straniere, o anche (spesso) di aziende italiane delocalizzate. Vengono utilizzate materie prime "altre", ma con richiami semantici e visivi che sfruttano il brand italiano (un tripudio di bandiere tricolori e di scritte tipo passione, gusto, tradizione, sapore italiani; con sullo sfondo immagini del Vesuvio o del Colosseo... mentre di italiano non c'è nulla). Poi ci sono vari alimenti provenienti da altri paesi che ogni anno - per centinaia di tonnellate - entrano nel nostro mercato, dove vengono usati nella produzione di alcuni alimenti "italiani". Molte volte è praticamente im-

possibile sapere qualcosa di questi "ingredienti" esteri, in particolare come sono stati ottenuti, magari con trattamenti da noi vietati perché nocivi. Di qui seri problemi di tracciabilità e di trasparenza nella etichettatura. In sintesi: opacità varie, illusioni e inganni che si intrecciano con vere e proprie contraffazioni. Un quadro che apre spazi imponenti (anche per gli alti profitti che l'agroalimentare e il richiamo del "made in Italy" consentono) a varie forme di illegalità, fino alle cosiddette agromafie.

L'EXPO inoltre dovrà essere non soltanto vetrina, ma anche racconto convincente di un modello di sviluppo garante della sostenibilità economica, sociale e ambientale; - che sia presidio di prossimità verso il territorio e le comunità che vi lavorano; - che sia attento alla biodiversità; - che si basi sulla legalità come distintivo dei processi produttivi e come premessa necessaria per una effettiva consapevolezza dei consumatori circa l'origine e le caratteristiche del cibo e delle bevande acquistate. In altre parole, il modello di sviluppo agroalimentare che dovrebbe emergere da Expo per



Cantieri Expo Anso

GLI ARGOMENTI

Lotta alle contraffazioni del Made in Italy, alle agromafie e all'abuso delle tecnologie. Si parli anche di questo, altrimenti sarà un'occasione buttata

non farne soltanto una kermesse gastronomica, sia pure di alto livello, è un modello che punta a un cibo non solo buono, ma anche sano e giusto. Un cibo che sia considerato bene comune, e non soprattutto (o esclusivamente) una merce da far circolare sulla base di criteri di maggior convenienza e profitto anziché di distintività, qualità e sicurezza. Un modello che non sopravvaluti le nuove tecnologie e sappia invece tener conto del fatto che esse possono anche

essere causa di pesante impoverimento dell'agricoltura e delle comunità locali.

Carlo Petrini (uno che sa il fatto suo!) fa l'esempio del mais transgenico importato in Messico in quantità colossali, con la conseguenza che i contadini di questo Paese (già fiorente produttore di mais) oggi sono costretti alla fame. Mentre cresce massicciamente nel mondo l'uso della terra per la produzione di biocarburanti, con la crescente conversione di milioni e milioni di ettari di terreno, così sottratti alla produzione di cereali che sta pertanto subendo una forte flessione su scala mondiale.

RACCONTANDO questo modello di sviluppo, l'Expo potrà anche meritoriamente porsi in connessione con i problemi del cibo a livello globale, in particolare con il drammatico problema della fame nel mondo. Perché la fame nel mondo non è tanto un problema legato alla scarsità di cibo, quanto piuttosto un problema che riguarda la sua accessibilità e ripartizione. Problema aggravato e incancrenito dalla concezione del cibo come merce e non come bene comune. Di qui i grandi paradossi della malnutrizione: il cibo sprecato è un terzo del cibo prodotto ed è quattro volte la necessità di coloro che nel mondo soffrono la fame. Anche di questi problemi dovrà parlare l'Expo. Altrimenti sarà un'occasione sprecata.

*Presidente Comitato Scientifico Osservatorio sulla criminalità in agricoltura di Coldiretti